

Epistulae

5 A Tirone

(16, 15)

Tutto il sedicesimo libro delle *Epistulae ad familiares* è occupato dal carteggio con Tirone, schiavo e poi liberto di Cicerone, ma soprattutto suo segretario e amico. Tirone era evidentemente uomo di rispettabile formazione culturale, giacché Cicerone spesso si è valso del suo giudizio, come apprendiamo da lui stesso, che in *Fam.* 16, 17 gli dice “tu sei la norma dei miei scritti”. Tirone raccolse le lettere del suo padrone e ne pubblicò una parte; di lui si ricordano le *notae Tironianae*, segni stenografici che potevano essere utili per raccogliere appunti da uno che componeva oralmente un testo, sia un discorso improvvisato in pubblico, sia una lettera da fissare rapidamente. La simpatia e le premure di Cicerone nei confronti di Tirone sono espresse efficacemente nello scritto che segue.

TULLIUS TIRONI S.

1. Aegypta ad me venit prid. Id. Apr. Is, etsi mihi nuntiavit te plane febri carere et belle habere, tamen, quod negavit te potuisse ad me scribere, curam mi attulit, et eo magis quod Hermia, quem eodem die venire oportuerat, non venerat. Incredibili sum sollicitudine de tua valetudine; qua si me liberaris, ego te omni cura liberabo. Plura scriberem si iam putarem libenter te legere posse. Ingenium tuum, quod ego maximi facio, confer ad te mihi tibi que conservandum. Cura te etiam atque etiam diligenter. Vale.

Scripta iam epistula Hermia venit. Accepi tuam epistulam, vacillantibus litterulis, nec mirum tam gravi morbo. Ego ad te Aegyptam misi, quod nec inhumanus est et te visus est mihi diligere, ut is tecum esset, et cum eo cocum quo uterere. Vale.

1 Aegypta ... Vale. Preoccupazione per Tirone. – *Aegypta*... *Hermia*: nomi di schiavi corrieri (*tabellarii*). – *pridie Id. Aprilis*, “il giorno prima delle Idi di aprile”: cioè il 12 aprile. – *etsi nuntiavit*: concessiva. – *belle habere*, “star bene”: come in greco *kalos échein*. – *quod ... scribere*, “per il fatto che ha detto che non avevi potuto scrivermi”: il verbo *nego* equivale all’italiano “dire che non”, piuttosto che a “negare”. – *curam mi (= mihi) attulit*, “mi ha messo in pensiero”.

– *eo magis quod*, “tanto più perché”. – *oportuerat*, “sarebbe dovuto venire”: all’indicativo latino corrisponde in italiano il così detto “falso condizionale”. – *Incredibili ... sollicitudine*: abl. di modo. – *liberaris = liberaveris*: forma sincopata. – *omni cura*: Cicerone allude qui alla sua intenzione di manomettere Tirone. – *liberabo*: forma poliptoto con *liberaris*. – *Plura scriberem si ... putarem*: periodo ipotetico dell’irrealtà. – *maximi facio*, “tengo in gran conto”.

– *maximi*: gen. di stima. – *vacillantibus litterulis*, “dai caratteri vacillanti”: abl. di qualità l’uso del diminutivo è un’espressione di affetto. – *nec inhumanum*, “non è privo di gentilezza”: litote per indicare che Egitta era persona piena di garbo. – *misi*: il passato, riportato al momento in cui la lettera sarà ricevuta, è proprio dello stile epistolare, e in dipendenza da *misi* si hanno *esset* e *uterere*. – *quo ... uterere (= -eris)*: relativa finale.

GUIDA ALL’ANALISI

LINGUA E LESSICO

1. Analizza, dal punto di vista **sintattico**, la sezione che da *Is, etsi* arriva a *Vale*.

TEMI E CONFRONTI

2. Che tipo di **rapporto c’era fra Cicerone e Tirone**? Rispondi, facendo puntuali riferimenti al testo.
3. Quali i motivi che hanno destato la **preoccupazione** di Cicerone?
4. Perché abbiamo quasi una **“doppia lettera”**?

STILE E RETORICA

5. Rileggi le lettere proposte nel presente volume: ritieni **che lo stile che Cicerone adotta nelle lettere sia assimilabile a quello, per esempio, delle orazioni**? Quali sono gli elementi di differenza?